



La tecnoconsapevolezza

La tecnoconsapevolezza è il primo passo verso un nuovo modo di usare la tecnologia. Non è finalizzata a staccare la spina o a rinunciare alle tante opportunità e vantaggi offerti dalla tecnologia. Serve a svelare l'inganno che sorregge alcuni strumenti, piattaforme, modelli di business, algoritmi e soluzioni.

Può aiutare a comprendere meglio il ruolo di coloro che, con il possesso delle principali piattaforme tecnologiche impongono i loro modelli di business monopolistici, guidati dalla volontà di potenza e di dominio del mondo.

Diventare tecnocosapevoli serve a comprendere quanto i nostri comportamenti e le nostre vite siano oggi manipolate e tecno-guidate con l'obiettivo di ingaggiarci, addestrarci e renderci tecno-dipendenti, in modo da poterci trasformare in merce e in semplici consumatori.

Dalla fase attuale di sviluppo tecnologico non si torna indietro ma il futuro può ancora essere nelle mani di tutti. Per determinarlo bisogna però impegnarsi nella ricerca di una soluzione. Il primo passo è acquistare maggiore libertà di scelta per riconquistare il controllo della propria vita.

La tecnoconsapevolezza ne è lo strumento. Si concretizza attraverso la conoscenza, la riflessione, l'elaborazione di pensiero, la dissidenza nei confronti del conformismo diffuso, la fuga dall'apatia e dall'isolamento digitale, e con il ritorno a nuove forme umane ed empatiche di socialità. Le scelte tecnoconsapevoli di ognuno faranno la differenza e costruiranno gli scenari futuri per tutti.

È iniziato il tempo del disincanto tecnologico, della riflessione critica, della tecnoconsapevolezza. Stanchi di false notizie e inganni digitali, cosa faranno gli internauti? Si doteranno di nuovi strumenti, ricercando vie di fuga e alternative possibili? Cercheranno itinerari di viaggio con destinazioni diverse da quelle suggerite da Tripadvisor, Booking, Google Search e dai loro clienti paganti? La stanchezza emergente è legata all'interazione con il medium tecnologico e all'emergere di nuovi bisogni. Uno in particolare: riconquistare spazi privati di libertà personale nei quali esercitare la capacità di scelta e il diritto alla verità, anche se illusoria. Una libertà che non sia negativa e subita, come quella che nasce dal consumismo e dalla costante variabilità di messaggi, prodotti e opinioni. Una libertà non fasulla come quella suggerita da cookie, bot, assistenti personali e algoritmi, ma reale, non automatizzata, vaccinata contro ogni tentativo di condizionarla algoritmicamente. Una libertà che nasca dalla volontà di liberarsi dalla schiavitù dei social network, per esercitare il libero arbitrio, assumendosi tutta la responsabilità che ogni scelta impone. Una libertà che rifiuta protezione, controllo, e gratificazioni che li rendono accattivanti, per lasciare emergere nuove idee, elaborare nuovi pensieri, sperimentare nuovi spazi di consapevolezza e possibilità.

«Tutti sono alla ricerca di sicurezza informatica, pochi si rendono conto che l'unico modo per ottenerla è sviluppare una riflessione critica sulla tecnologia e sui suoi effetti nella vita di tutti i giorni. La consapevolezza necessaria, declinabile in Tecnoconsapevolezza può segnare il tempo del disincanto sulla tecnologia»

La tecnologia non è il male, ma riflettere sui suoi effetti è urgente

Le ansie non nascono soltanto dal timore di vedere violata la propria **privacy** o la riservatezza di dati e informazioni personali e sensibili. I timori non dipendono soltanto dal rischio crescente di essere vittime di **furti di identità**, attacchi cybercriminali e altre forme di violenza digitale come il **cyberbullismo** o il **sexting**, il **deep faking** e le **fake news**.

I bisogni nascono dal disincanto che sempre accompagna chi è capace di una riflessione critica finalizzata alla maggiore consapevolezza. Nascono dalla necessità di riconquistare spazi privati di libertà personale, non mediati tecnologicamente o determinati da algoritmi binari e dalle scelte di chi li ha implementati. Spazi nei quali esercitare la propria capacità di scelta e il diritto alla verità, anche se illusoria.

Spazi nei quali tornare a sperimentare una libertà che non sia negativa e subita, come quella che nasce dal consumismo e dalla costante variabilità di messaggi, prodotti e opinioni.

Una libertà non fasulla e ipocrita come quella suggerita da cookie, assistenti personali e algoritmi, reale e non automatizzata, vaccinata contro ogni tentativo di condizionarla algoritmicamente.

Una libertà che nasca dalla volontà di liberarsi dalla schiavitù dei social network, per esercitare il libero arbitrio, assumendosi tutta la responsabilità che ogni scelta impone.

Una libertà che rifiuta la protezione e il controllo, le gratificazioni che li rendono accattivanti e accettabili, per lasciare emergere nuove idee, elaborare nuovi pensieri e nuove opinioni, per sperimentare nuovi spazi di consapevolezza e possibilità.

Andare oltre la tecnologia

Più che navigare è necessario mettersi in viaggio per andare oltre la tecnologia, bisogna impegnarsi in narrazioni diverse da quelle conformistiche diffuse, è utile provare a resistere alle scelte binarie, tipiche delle realtà virtuali che frequentiamo, per ritornare a sperimentare il timore e tremore che sempre accompagna la libertà di scelta.

I tempi moderni nei quali viviamo sono reali e virtuali insieme. Viviamo in un multiverso fatto da tanti universi paralleli che ci suggeriscono di sviluppare nuovi memi, diversi da quelli diventati virali e molto conformistici pur nella loro pretesa di essere politicamente scorretti. In questi tempi moderni e tecnologici, nei quali nulla è fermo e tutto è in movimento e tutti sperimentiamo la leggerezza del vivere virtuale con la sua componente ludica, potrebbe servire riscoprire la pesantezza del reale e la concretezza di bisogni che nessuna macchina tecnologica o digitale potrà mai soddisfare, in termini di interazioni umane, conversazioni dialogiche, emozioni, relazioni sociali e opportunità di lavoro. La realtà non è un gioco, è complessa e obbliga a rimettersi in cammino ogni volta, in assenza di aiuti come quelli che molte piattaforme tecnologiche sono oggi generose nell'offrire.

La tecnologia ci fa andare veloci e ci illude di essere sempre in gara, proiettati verso traguardi vittoriosi, ma il tempo tecnologico è viscoso e agitato perché tutto centrato sul presente e sull'immediatezza. Nella vita reale serve invece la lentezza, utile a comprendere meglio le proprie emozioni, comprese quelle che generano sofferenza, a evitare deleghe in bianco come quelle che si danno a Facebook o Google Search e ad elaborare scelte individuali fuori dal coro e proiettate anche sui tempi lunghi di una vita intera, individuale, sociale e/o di coppia.

La tecnoconsapevolezza permette di coltivare gli orti del pensiero, di scoprire, sapere di non sapere (non basta una ricerca in Google o in Wikipedia), di riflettere su quanto siano illusorie e simulate tante realtà sperimentate online e di percepire al contempo quante siano le libertà perdute.

Può servire a comprendere se e quanto siamo ancora umani o semplici scimmioni intelligenti, addestrati e trasformati cognitivamente da interazioni uomo-macchina che rischiano di trasformare tanti in semplici burattini, scimmie allevate principalmente per consumare, non soltanto dati e informazioni ma anche merci e prodotti.

A consumare anche sé stessi dopo essersi trasformati in merce, l'obiettivo pervicacemente perseguito dai Signori del Silicio con le loro piattaforme, Big Data, algoritmi e macchine analitiche.

L'arte di porsi delle domande

Lo strumento cardine della tecnoconsapevolezza è l'arte di porsi delle domande (dubitare ora dubitare sempre). Un'arte da coltivare nel silenzio e con tempi lenti, predisponendosi a immergersi su sentieri (le potenziali risposte) accidentati e che richiedono molto coraggio. Porsi delle domande può servire a scoprire di essere diventati tanti pesci in un acquario virtuale ma molto reale come Facebook, tanti canarini in gabbia incapaci di spiccare il volo perché incapaci di pensare a forme di comunicazione diversa da quella a cui ci siamo ormai abituati. Acquari e gabbie sono riscaldati, piacevoli ma non impediscono di aspirare a cambiare aria, a superare barriere e porticine varie, così come farebbe qualsiasi gatto domestico stanco di stare chiuso in casa.

Agendo come gatti ma anche come asini, testardi nella loro saggezza, pazienza e capacità di sopportare la fatica. Una personalità che si esprime nel non fidarsi delle apparenze, nella capacità di ascolto (le orecchie dell'asino sono grandi) e saggezza. Domande bisognerebbe porsi anche sul ruolo dei mille schermi che ci hanno imprigionato con la potenza delle loro immagini, sulla solitudine che non scompare neppure quando si hanno reti di contatti numerosi capaci di regalare Like e gratificazioni in continuazione, sul ruolo invisibile degli algoritmi e sulla loro pretesa di indicarci la via verso la soddisfazione di ogni bisogno o necessità, e infine sui poteri forti e monopolistici che stanno dietro le piattaforme tecnologiche (le nuove chiese del terzo millennio) e da qualcuno identificati con l'acronimo di **G-MAFIA** (Google, Microsoft, Amazon, Facebook, IBM e Apple). Poteri forti che puntano al dominio del mondo e come tali potrebbero mettere a rischio libertà e democrazie.

Questa non è una **visione tecnofobica**. La tecnologia non è più neutrale. **Il futuro non è prevedibile ma tutti possiamo in qualche modo contribuire ad anticiparlo e plasmarlo**. I fenomeni emergenti sono innumerevoli, sta a noi, con le nostre scelte, contribuire a dare forma a quelli che alla fine emergeranno.

Una (necessaria) riflessione sul ruolo della tecnologia

Tutti i progressi e tutte le innovazioni tecnologiche, con i loro numerosi benefici e vantaggi, non possono diventare la scusante per evitare una riflessione complessiva sul ruolo che la tecnologia sta avendo nel determinare molti dei fenomeni negativi con cui siamo chiamati a fare i conti, a partire da quelli economici, politici (l'emergere di forme politiche che sembrano riportare al passato, totalitarie e reazionarie) e sociali (solitudini, relazioni, fenomeni di cyberbullismo, ecc.).

Serve di più la capacità di sviluppare una riflessione critica sulla tecnologia per un suo utilizzo diverso e consapevole e di partecipare, anche politicamente, a definirne insieme le direzioni, le destinazioni d'uso, le regole e l'etica, gli sviluppi futuri e i modelli sociali e di business. In senso democratico, egualitario, pubblico, umano, rispettoso della libertà e dei diritti di tutti, recuperando il controllo dei nostri dati e difendendo la nostra privacy.

Interrogarsi sulla tecnologia significa porsi delle domande anche sul complesso della realtà attuale, dal controllo e la sorveglianza, alla bio-ingegneria, alla genetica e alla finanza.

La tecnologia non è il male

Internet, i social network, i **Big Data** non sono il male e neppure un problema di tipo etico. Sono solo strumenti sempre più potenti che, nelle mani di pochi monopolisti, sultani digitali, agenzie governative, politici senza scrupoli e detentori del potere, possono determinare il benessere o l'infelicità futura di miliardi di persone, così come scenari futuri migliori o distopici per il pianeta che ci accoglie. Interrogarsi su questo è un primo passo per dare un contributo di conoscenza che porti a un impegno sociale e politico dettato dalla maggiore consapevolezza della posta in gioco.

Il futuro non è prevedibile ma meglio non lasciarselo dipingere e anticipare come una grande nuvola digitale, artificiale e intelligente. Meglio non credere acriticamente ai numerosi messaggi tecnofili e techno-entusiasti.

Non bisogna temere le macchine ma che a comandarle ci vada chi oggi è impegnato nella costruzione di narrazioni che lasciano intravedere un solo futuro possibile, eliminando tutti gli altri. Sono in genere narrazioni intelligenti, persistenti, soluzioniste e studiate ad arte. Capaci di sfruttare al meglio le tante informazioni disponibili sul funzionamento della mente, sulle emozioni e sul comportamento degli esseri umani. Usate per trasformarci tutti in esseri manipolati cognitivamente, in consumatori felici dei prodotti da esse prodotti, in cittadini soddisfatti di seguire le gesta del leader cinguettante di turno, in semplici prodotti di consumo e merci.

Uscire dal sonno digitale può sembrare oggi una scelta aristocratica e radical chic nella realtà è un semplice modo per indagare la propria anima e il mondo, passare dall'ignoranza alla conoscenza, contribuire a costruire comunità umane e collettività

I tempi critici e interessanti che stiamo vivendo impongono a tutti un imperativo esistenziale: impegnarsi nella riflessione critica imposta dalle circostanze per far emergere elementi utili a contrastare il pensiero dominante o l'assenza di pensiero, per elaborare argomenti da usare nel discorso pubblico, per riuscire a cogliere i processi in atto che sembrano irreversibili e che sembrano favorire soltanto l'interesse di pochi.

Riflettere e acquisire maggiore consapevolezza della tecnologia è un modo per affrontare le tante rivoluzioni più grandi in fase di formazione, superando i saperi del passato, aggiornandoli, aprendosi a quelli dei tempi tecnologici attuali, superando pregiudizi ideologici e aprendosi al nuovo, e soprattutto **leggendo tanto e studiando.** Il percorso non è facile, sempre in grado sin dall'inizio di complicarsi, tutto da costruire e interpretare, facendo appello alle proprie intuizioni e idee personali, usando il pensiero e il lavoro di altri come strumenti speculativi e di cambiamento, puntando sulla condivisione fiduciosa con altri viaggiatori. Compagni di viaggio con cui dialogare, non con l'intenzione di convincerli della giustezza delle proprie idee, ma per condividere un approccio critico, fatto di falsificazioni e pensieri (non fatti o verità) alternativi, rimanendo sempre disponibili a idee diverse e a ricredersi sulle proprie. Imparare a dialogare è importante perché implica curiosità antropologica e una disponibilità, il saper tacere, il sapere ascoltare, la capacità di far pensare e parlare.

Carlo Mazzucchelli , "Tecnoconsapevolezza e libertà di scelta - Alla ricerca di senso nell'era tecnologica e digitale".

Carlo Mazzucchelli è dirigente d'azienda, filosofo e tecnologo, fondatore di SoloTablet, un progetto dedicato a una riflessione critica sulla tecnologia. Esperto di marketing, comunicazione e management.